

VERSO IL VOTO

Intenzioni di voto: alla Camera Pd e Idv al 36,5% contro il 43,5% del Pdl, assieme a Lega e Mpa La Sinistra Arcobaleno è fotografata al 7,5%

A Palazzo Madama Pd e Idv otterrebbero il 38%, un punto e mezzo in più rispetto alla Camera: i giochi si riaprono

Senato, è sfida aperta: il distacco si riduce al 4,7%

Un sondaggio Ipr: i democratici sempre più vicini al Pdl E l'Udc all'8% toglie la maggioranza a Berlusconi

■ L'ultimo sondaggio dell'Ipr Marketing per Repubblica.it vede Pd e Pdl più vicini, soprattutto nella corsa a Palazzo Madama, campo di battaglia dell'ultima legislatura. La legge elettorale del centrodestra già non consentiva grandi alchimie, ma il recupero dell'underdog adesso si vede. Le cifre dell'ultimo rilevamento sulle intenzioni di voto, a poco più di un mese dalle consultazioni elettorali, dicono che il distacco al Senato è ridotto al 4,7%. Ma che, soprattutto, nella corsa per la Camera alta, spicca l'8% dell'Udc, elemento che, se confermato nell'urna, potrebbe cambiare i destini del voto, non consegnando al Pdl di Silvio Berlu-

sconi la maggioranza dei seggi. Nel dettaglio, al 6 marzo 2008 (tutti i sondaggi sono consultabili sul sito della Presidenza del Consiglio all'indirizzo www.sondaggiipoliticoelettorali.it), secondo l'Istituto di ricerca, il totale alla Camera di Pd e Idv è del 36,5%, contro il 43,5% del Pdl, assieme a Lega e Mpa di Lombardo. La Sinistra Arcobaleno è fotografata al 7,5%, mentre l'Udc viaggia, poco più bassa, intorno al 7%. Secondo tale rilevazione, La Destra di Storace resterebbe ampiamente sotto il quorum, fermandosi al 2%. Se una vittoria alla Camera potrebbe però consegnare il premio di maggioranza a Berlusco-

ni e ai suoi alleati, sembra allontanarsi l'ipotesi che ciò possa accadere anche al Senato. Qui, infatti, il margine tra Pd e Pdl che alla Camera era di 7 punti percentuali, potrebbe ridursi a 4,7%. Dato, però, che spalmano al livello regionale, potrebbe costituire più di una sorpresa. Per

Rimane al palo
La Destra di Storace, ferma al 2%, ben al di sotto la soglia di sbarramento

restare ai numeri, a Palazzo Madama Pd e Idv otterrebbero il 38% (un punto e mezzo in più rispetto alla Camera, sempre al livello percentuale, la platea elettorale è diversa), mentre Pdl, Lega e Mpa, si attesterebbero sul 42,7% (lasciando uno 0,8% rispetto alla Camera). La circostanza sarebbe ulteriormente in bilico per due fattori: il primo è costituito dall'Udc, vicino alla soglia dell'8% che le consentirebbe di ottenere seggi in diverse regioni. Il secondo è dato dall'alleanza del centrodestra che resta forte solo al Nord (dove la Lega è data al 5%), mentre è debole al sud (dove l'Mpa non va oltre lo 0,2%).

e.d.b.



Foto di Antonio Calanni/Agf

L'INTERVISTA ROBERTO D'ALIMONTE Il professore: se Udc e Sinistra Arcobaleno superano la soglia dell'8% sarà una lotteria

«A Palazzo Madama non vincerà nessuno»

di Eduardo Di Biasi / Roma

Per spiegare i disastrosi esiti che la legge elettorale potrebbe avere nella composizione del Senato, mettendo a rischio, per la seconda tornata consecutiva, la presenza di una maggioranza politica, il professor Roberto D'Alimonte usa due metafore: la lotteria e il totocalcio. «Nella misura in cui la Sinistra Arcobaleno e l'Udc - riflette - superano la soglia dell'8% al Senato, la lotteria diventa più imprevedibile. Potrebbe anche finire senza vincitore».

Perché indica la cifra dell'8%?

«Perché l'8% è la soglia per cui al Senato, in ogni regione, scatta l'attribuzione del seggio».

Quindi un partito come l'Udc che negli ultimi sondaggi è dato vicino all'8% al livello nazionale...

«Prende seggi nelle regioni dove supera questa cifra. Come la Sa. Questo riduce il plafond di seggi dei due partiti maggiori. In particolare del partito atteso come vincitore, il Pdl con i suoi alleati».

Prende seggi sia al vincitore che al perdente...

«Sono due i meccanismi all'opera. Il pri-

mo avviene nelle regioni dove Berlusconi perde: i seggi destinati al perdente, invece di prenderseli tutti lui, come è successo due anni fa con la Cdl, deve dividerli con quei partiti che superano la soglia dell'8%. Questo riduce, ovviamente, il suo totale nazionale».

Nel caso di vittoria scatta il secondo meccanismo...

«Facciamo il caso del Veneto in cui Berlusconi dovrebbe vincere. Nel Veneto dovrebbe prendere, a mio avviso, 15 seggi. Il premio sono quattordici, più uno. Ma se l'Udc supera l'8% è molto probabile che il quindicesimo seggio non scatti, e lo prenda l'Udc».

Secondo il suo scenario Berlusconi per ottenere una maggioranza di 10

Avere 17 premi regionali significa che per ottenere il 55% dei seggi una coalizione dovrebbe vincere in tutte e 17 le regioni

senatori dovrebbe lasciare al centrosinistra solo Emilia, Toscana, Umbria e Basilicata...

«...E prendere un seggio in più del premio in Veneto, Sicilia e Lombardia. Ma per fare un esempio, se Liguria e Marche, assieme alle regioni storicamente a sinistra come Emilia, Toscana, Umbria e Basilicata, andassero al Pd, Berlusconi avrebbe un solo seggio di vantaggio».

Lotteria sembra la parola più adatta per questa legge elettorale...

«Così come è congegnata, con 17 premi di maggioranza su 20 regioni, o c'è una tendenza molto forte a favore dell'uno e dell'altro, oppure entriamo in una giostra che può dare solo esiti precari. Avere 17 premi regionali significa che per ottenere il 55% dei seggi (a tanto ammonta la somma di tutti i premi), una coalizione dovrebbe vincere in tutte e 17 le regioni. Basta che perda in una regione e la soglia scende».

Pensando che i partiti conservano le proprie roccaforti si va verso maggioranze risicate...

«Non è molto difficile immaginare come andrà a finire anche questa volta. In definitiva è come il totocalcio».

In che senso?

«Ci sono delle fisse per gli uni e per gli altri. Berlusconi ha delle fisse su Veneto, Lombardia, Sicilia, Campania, Puglia. Poi ci so-

no delle fisse per il centrosinistra: Emilia, Toscana, Umbria, Basilicata. Il resto è fatto di scenari».

Il discorso è ulteriormente complicato dal fatto che non ci sono più due poli ma almeno quattro soggetti di media stazza...

«Esatto. Ci sono altri due contendenti per i seggi che vanno ai perdenti».

Difficile anche superare la soglia per i seggi premio, viste le forze in campo...

«Superare i seggi premio sarà possibile solo se gli altri competitor staranno sotto l'8%».

Un partito di centro potrebbe recuperare voti in Veneto...

«Se l'Udc va sopra l'8% in Veneto Berlusconi non avrà il seggio in più rispetto al premio. Se non prende il seggio in più in Veneto, e prende dei seggi in meno in Emilia e Toscana (a vantaggio della Sinistra Arcobaleno), alla fine si ritrova in una situazione precaria».

Sembra però che l'Udc sia in salita.

«Quando Berlusconi aveva messo l'Udc con le spalle al muro, credo avesse dei sondaggi che davano il partito di Casini basso».

I sondaggi lo danno intorno all'8%...

«Questo sicuramente mette Berlusconi in difficoltà. L'Udc all'8% diventa un fattore rilevante nella competizione elettorale».

RADICALI

Pannella tratta anche con lo Sdi. Invano

di Ella Baffoni / Roma

Perché Marco Pannella fa lo sciopero della fame e della sete? A sentirlo, per il rispetto della legalità e della parola data. Ma intanto, dopo aver stretto un faticoso accordo Pd-radicali una settimana fa, il leader ha iniziato a trattare con Boselli un accordo parallelo. Lo ha spiegato lui stesso da Radio Radicale: ha incontrato Boselli e gli ha detto: «Io, Silvio Viale e Sergio D'Elia siamo stati effettivamente respinti dal Pd. Siamo quindi radicali e radicali... liberi, nessuno avendoci tolto né come cittadini, né come radicali, l'elettorato passivo e i diritti civili. Quindi siamo qui. Se davvero tu sei pronto a una nuova alleanza elettorale fra radicali e socialisti, con i radicali suddetti e altri nella loro stessa posizione, si tratta ora di verificare questa possibilità. Il tempo stringe, la discrezione è d'obbligo, quindi riflettete rapidamente sul quoziente di candidati (e di eletti) che i socialisti ritengono di dover assegnare alla

componente radicale, sotto il loro simbolo e con te candidato alla Presidenza del Consiglio». La versione socialista è un filino imbarazzata. «Pannella mi ha proposto un bizzarro accordo politico per le elezioni - dice Boselli - Se non abbiamo ritenuto possibile discuterne è stato perché ci sembrava del tutto incompatibile con quello che i radicali hanno già sottoscritto col Pd. Ovviamente, come abbiamo già fatto con Mastella possiamo proporre a Marco Pannella e agli altri compagni radicali scartati da Veltroni, di presentarsi nelle nostre liste per garantire quel diritto di tribuna che consideriamo essenziale in una democrazia davvero liberale». E qui Pannella s'infuria, nonostante la sua precaria condizione fisica, e racconta tutto in pubblico, irridendo i socialisti e la loro «misera propaganda»: «Sapevo che avrebbero dovuto lungamente discutere se rinunciare alla speculazione elettorale che sarebbe durata fino al 13 aprile su loro, buoni e generosi compagni, pronti a riaccogliere Pannella, Viale (così come Mastella)...». Ma come, dopo il patto con il Pd anche uno con lo Sdi? Possibile? Ad allarmarsi questa volta è stato il Pd, che per ore ha bloccato la presentazione delle liste in Piemonte, dove capolista è Emma Bonino, forse il vero obiettivo dell'attivismo pannelliano. Bettini e Franceschini hanno chiamato Pannella chiedendo di smentire esplicitamente la sua candidatura, e di ribadire il rispetto dell'accordo politico tra Radicali e Pd. Sollecitazioni sono state fatte anche a Emma Bonino, perché ragionasse con Marco. Una vorticoso e a tratti tempestosa serie di telefonate, poi Silvio Viale assicura: non ho firmato alcuna accettazione di candidatura. E le liste Pd vengono finalmente presentate. Non domo, Pannella si lamenta: «Alcuni "nuovi" potenti continuano a lanciarmi ultimatum e minacce. Vogliono portare lo scalpo radicale, quantomeno il mio, dove crede che sarebbero meglio compensati: Oltretrevere». Intanto continua lo sciopero della fame, per la legalità e il rispetto dei patti. Se cominciasse da quelli elettorali?

Colaninno: «La mia Milano, capitale finanziaria e creativa»

Il candidato Pd apre la campagna elettorale: «Rispetto alla sua coalizione i risultati di Prodi sono stati molto buoni»

di Luigina Venturelli / Milano

PROGETTO Nome, cognome, pagella televisiva: finora la campagna elettorale si è limitata a soppesare le identità anagrafica, simbolica e mediatica dei vari candidati. E Matteo Colaninno, capolista del Partito democratico in Lombardia, non ha fatto eccezione. Dalla sua discesa in campo per Walter Veltroni ha dovuto misurarsi 1) con il suo essere figlio di Roberto, «un motivo d'orgoglio e non d'imbarazzo», 2) con la sua esperienza da presidente di Confindustria giovani, incaricato dunque del «dialogo con i ceti produttivi», 3) con la sua natura di persona educata, che in onor delle tele-

camere «mai risponderà con arroganza» al Tremonti di turno. Ma ieri Matteo Colaninno, aprendo ufficialmente la campagna elettorale dei democratici lombardi, ha potuto uscire dai temi obbligati di questi giorni. Per parlare del suo «progetto politico a lungo termine», che certo declina il pensiero veltroniano, ma con accenti tipici di «quella borghesia illuminata che ha fatto grande Milano» e che il giovane industriale, vicepresidente del gruppo Piaggio, sembra prendere ad esempio. Ha sottolineato la sua «fiducia in un'Italia protagonista, non schiacciata dalla paura, che ha la forza d'essere tra i primi paesi industrializzati». Ha archiviato il «feticcio della lotta di classe» spiegando che «imprenditori e lavoratori devono fare parte del-

lo stesso progetto», perché in tempi di globalizzazione «il mercato non è più l'orto di casa». Ha immaginato «una Milano capitale europea, che non alza barriere difensive», come vorrebbero i timori leghisti sull'immigrazione, ma che vuole essere «metropoli finanziaria» e creativa. Una città con tanto di Beaubourg sull'esempio parigino, «più verde sia nello spazio sottratto al cemento sia in quello offerto alle energie dei giovani», oggi frenate da «una bolletta della vita troppo cara». Detto questo, Matteo Colaninno può anche concedersi alle immancabili polemiche politiche. La sua candidatura, ad esempio, viene spesso associata a quella di Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica e candidato democratico in Veneto: «È un bravo imprenditore, una persona che stimolo - ha det-

to del collega - ma ognuno ha il suo stile». Ovvero, l'ex presidente dei giovani di Confindustria non avrebbe mai santificato Mastella per la caduta del governo: «Rispetto all'Arca di Noè di cui era timoniere, i risultati di Romano Prodi sono stati molto buoni. Basta leggere i rapporti Ue sui conti pubblici o i dati sulla lotta all'evasione fiscale». Una risposta, infine, ai critici televisivi che hanno giudicato insufficiente la sua resa sul piccolo schermo a confronto con Giulio Tremonti: «Ho solo ribattuto con educazione. Io sarò giudicato da qui in avanti, lui è già stato giudicato come ministro rimosso dall'incarico». Non si è soffermato a lungo sul confronto mediatico: «Le nostre analisi economiche sono in disaccordo, ma nelle imprese ho trascorso più tempo di quanto abbia fatto Tremonti».



Stracciare i programmi nel mondo alla rovescia

♦ È proprio un mondo alla rovescia. Non lo dico per Prodi che lascia la politica proprio mentre la politica lascia Mastella. È che è tutto sottosopra. Dibattito e intemerate su Berlusconi che straccia della carta che sarebbero i programmi che sarebbero la politica del Pd, dopo quello che ha fatto con il contratto con gli italiani, che ha stracciato nelle cose. E la querelle sarebbe sulle «cattive azioni di Silvio che imbarbarisce il confronto»? Ma che ne strappi mille, di cartacce, invece di far leggi sul falso in bilancio. E i suoi avversari i avrebbero potuto ripristinare il codice penale. È evidente il capovolgimento generale. In tutto. Domenica si festeggiavano i 100 anni di storia dell'Inter, Internazionalista come costola del Milan per disporre di calciatori stranieri. Ebbene, che ti dice Moratti? Che la storia dell'Inter è «limpida e senza macchie». Italo Allodi si rivolta nella tomba e gli tira i piedi nottetempo, mentre il padre Angelo guarda il figlio Massimo con comprensione dalle foto. C'è poi Dalla, che mena gran vanto di aver confezionato l'inno del Coni per Pechino mentre Spielberg rinuncia a curare la manifestazione d'apertura dei Giochi 2008 per solidarietà ai morti del Darfur. Uno dei due bara: chi? Oliviero Beha